

gata per l'attuale consistenza dell'organico che, inevitabilmente, determinerà il ripetersi delle denunciate situazioni di crisi e con il tempo la irreversibile paralisi della sede staccata del Tribunale;

al Metapontino è stata riconosciuta la consistenza di zona omogenea, titolata, per la sussistenza di tutti i parametri richiesti dalla legge, all'istituzione e, quel che più conta, alla conservazione della sede distaccata del tribunale per cui non verrebbero tollerate dalla rappresentanza politica del territorio azioni volte ad assecondare i disagi onde prefigurare surrettiziamente ipotesi di soppressione che, voci incontrollate e sicuramente poco degne di fede, attribuiscono alla perversa quanto inespresa volontà di depauperare la città di Pisticci e l'intera area, che intorno ad essa gravita, di un presidio fortemente ed efficacemente difeso dall'azione dei Parlamentari, delle istituzioni locali, dei professionisti e delle popolazioni interessate -:

1. quali iniziative intenda assumere il Ministro al fine di porre rimedio ai disagi determinati dalla grave insufficienza degli organici della sezione distaccata di Pisticci e quali siano, nell'immediato, le azioni che, con competente urgenza, intenda adottare per sopperire ai suddetti disagi;

2. se le menzionate quanto incontrollate voci, circa iniziative intese a favorire la marginalizzazione della sezione distaccata di Pisticci, trovino riscontro in ambito ministeriale e, ove ciò come personalmente credo non fosse, se il Ministro non ritenga smentirle fuggendo così ogni ipotetico dubbio e restituendo serenità agli operatori, agli amministratori ed alle popolazioni interessate.

(2-02263) « Domenico Izzo, Boccia ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

con decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, il Governo ha dettato le norme per la riforma del Comitato olimpico nazionale;

agli articoli 5 e 15 di tale decreto è attribuita al Consiglio nazionale del Coni la facoltà di ammettere o escludere le nuove federazioni sportive;

la procedura prevista in detti articoli per le nuove federazioni prescrive innanzitutto il riconoscimento del possesso di specifici requisiti sportivi e conseguentemente l'assunzione della personalità giuridica di diritto privato;

l'articolo 18 del decreto legislativo 23 luglio 1999, recependo il fatto che le federazioni già componenti il Consiglio nazionale del Coni in quanto organi dell'ente non potevano non possedere i citati requisiti sportivi, attribuisce *ex lege* la personalità giuridica di diritto privato alle federazioni sportive nazionali riconosciute alla data del 20 gennaio 1999;

in data 26 gennaio 2000 il Coni ha approvato uno Statuto in cui all'articolo 21 dello stesso viene affermata la facoltà del Coni di escludere dallo stesso anche federazioni presenti nello stesso sin dalla sua costituzione;

tale norma determina la possibile esclusione dal Coni di federazioni quali la Federazione medici sportivi, la Federazione italiana della caccia, la Federazione italiana pesca sportiva, la Federazione italiana cronometristi, l'Automobile club Italia e l'Aeroclub Italia;

tale eventualità ha suscitato forti preoccupazioni in ambienti politico parlamentari anche di maggioranza;

in data 10 febbraio 2000 il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali rispondendo alle interpellanze e interrogazioni dei deputati appartenenti al gruppo di AN, CDU, CCD e PPI ha suscitato quantomeno sconcerto avendo asserito che con semplice delibera amministrativa il

Coni potrebbe disconoscere lo *status* che alle citate federazioni è stato conferito dalla legge -:

quali iniziative intenda assumere perché lo statuto del Coni sia rispettoso dello spirito e della lettera della legge e dei diritti di tutte le Federazioni che ne facevano parte alla data del 20 gennaio 1999.

(2-02259) «Valducci, Tortoli, Paroli».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della difesa e dell'ambiente, per sapere - premesso che:

in data 17 febbraio 2000 il sottosegretario alla difesa onorevole Gianni Rivera rispondendo in Commissione difesa ad una interrogazione dell'onorevole Maria Celeste Nardini in merito al pericolo di incidenti a navi militari a propulsione atomica ha affermato: «Tenuto conto che unità a propulsione nucleare operano anche nel Mediterraneo da moltissimi anni senza che risultino essersi verificati - almeno per quanto concerne le unità militari alleate - incidenti significativi o situazioni di particolare emergenza appare oggettivo e legittimo constatare come questa tipologia di mezzi disponga di sistemi propulsivi con spinte caratteristiche di protezione e sicurezza»;

questa sicurezza del Governo è però smentita dai fatti. I dati raccolti nel *dossier Neptune III* di Greenpeace (presentato a Roma il 6 maggio 1989), parlano di 27 sottomarini nucleari finiti in fondo al mare con un carico atomico: 5 sovietici, 4 americani, 4 francesi e 3 britannici;

Greenpeace ha raccolto informazioni direttamente dalla documentazione del Congresso Usa in cui risultano circa 1.276 incidenti, anche se non tutti nucleari, accaduti in mare: 50 atomiche attualmente sono in fondo al mare;

ulteriori elementi conoscitivi sulla materia provengono dallo scienziato Giuseppe Longo, fisico dell'Università di Bologna, che documenta: «In un periodo di

23 anni, dal 10 aprile 1963 al 30 ottobre 1986, sono stati resi noti 14 incidenti gravi a sottomarini nucleari, di questi 7 a unità sovietiche e a unità statunitensi. In 5 casi l'incidente si è concluso con l'affondamento del sottomarino (2 statunitensi e 3 sovietici). Negli altri casi si sono verificati esplosioni, incendi (fino a 90 morti) e inquinamento radioattivo delle acque marine. I reattori utilizzati per la propulsione di mezzi militari navali pongono problemi di sicurezza certamente non inferiori a quelli delle centrali elettronucleari civili. Le caratteristiche dei reattori civili e militari sono analoghe, ma su un mezzo navale non possono essere imbarcate pesanti schermature di calcestruzzo, né potrà sempre essere garantita nelle vicinanze un'adeguata assistenza in caso di incidente. E gli incidenti ai sottomarini nucleari sono più frequenti di quello che comunemente si pensi»;

il 21 novembre 1975 nel mar Ionio la portaerei «John Fitzgerald Kennedy» e l'incrociatore «Belknap», entrambi americani, si scontrarono e un incendio arrivò a pochi metri dai missili atomici Terrier della Belknap, con testate della potenza di un kilotone l'una. Il tutto è stato documentato da Greenpeace e dall'ammiraglio Usa Eugene Carrol;

grazie alle rivelazioni di quest'ultimo il segreto militare è venuto meno nel 1989. Il 26 maggio di quell'anno il *Corriere del Giorno* di Taranto titolava in prima pagina: «Una catastrofe nucleare nello Ionio l'abbiamo sfiorata quattordici anni fa»;

aldilà del grave contenuto politico (la reiterazione della deterrenza nucleare per la pace: roba da guerra fredda) a parere degli interroganti stupisce la totale approssimazione con la quale un sottosegretario alla difesa dà per certi livelli di sicurezza confutati da fatti. Si ricorda a tal proposito che nessuno di questi episodi è stato mai rivelato al Parlamento ed alla pubblica opinione dal Governo o dalle autorità militari italiane, cosa che costituisce un serio allarme per le istituzioni democratiche e per la popolazione che hanno ben motivo

di ritenere che si vuole coprire il tutto sotto il segreto militare;

i dati sugli incidenti nucleari militari conosciuti sono facilmente accessibili anche ai sottosegretari alla difesa nel sito *internet* www.peacelink.it che meritoriamente supplisce all'assenza di informazioni da parte delle autorità preposte -:

la lista degli incidenti nucleari militari dal 1989 in poi, ovvero successivi alla denuncia di Greenpeace;

quali iniziative di protezione per la popolazione civile il Governo abbia messo in atto visto che si tratta di incidenti tutt'altro che teorici;

se sia attiva una rete di monitoraggio della radioattività delle acque marine dei porti di Augusta, Brindisi, Cagliari, Gaeta, La Maddalena, La Spezia, Livorno, Taranto, Napoli, Trieste e Venezia ed in caso affermativo quali dati sono in possesso del Governo.

(2-02260) « Nardini, Mantovani, De Cesaris, Cangemi, Bonato, Valpiana, Malentacchi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, per sapere - premesso che:

durante la prima giornata del convegno su « Traffico e Ambiente » tenutosi a Trento lunedì 21 febbraio 2000 il Sottosegretario ai lavori pubblici, onorevole Mauro Fabris, ha sostenuto la necessità del completamento dell'autostrada Valdstico, consentendo il collegamento con il Brennero attraverso la realizzazione di una megagalleria ed il suo innesto alla A22 sull'asta dell'Adige a sud di Trento;

tali dichiarazioni hanno sconcertato quanti in questi anni, compresi gli interpellanti, hanno lavorato fattivamente per rendere concreto un sistema dei trasporti sull'asse del Brennero basato sul forte incremento del trasporto gomma-rotaia;

quanto sostenuto dall'onorevole Fabris è in palese contrasto con gli orienta-

menti dei governi Prodi e D'Alema 1 che avevano espresso tramite i Ministri dei lavori pubblici Costa e Micheli e il Ministro dell'ambiente Ronchi, oltreché il Sottosegretario ai lavori pubblici Mattioli, un parere espressamente negativo rispetto al prolungamento in Trentino dell'autostrada A31 della Valdstico, considerandola dannosa e comunque non rientrante in nessuna priorità nazionale;

la delegazione trentina dei deputati del centrosinistra, in pieno consenso con il Governo, ha sempre sostenuto che:

1) la scelta politica di fondo è quella di portare a compimento il progetto di alta capacità della ferrovia del Brennero, che per modalità di operatori pubblici e privati in campo è considerato un modello a livello europeo tanto da essere definito « modello Brennero », così come è stato confermato anche in un recentissimo incontro con i sottosegretari ai lavori pubblici e ai trasporti onorevole Antonio Bargone e onorevole Giordano Angelini: il « modello Brennero », che scaturisce da due leggi dello Stato, prevede il finanziamento da parte dell'autostrada A22 di opere di potenziamento della ferrovia del Brennero sul versante italiano;

2) la convenzione delle Alpi prevede fra i suoi principi che, proprio per quanto riguarda le infrastrutture viarie di attraversamento dell'arco alpino, non devono essere costruite altre autostrade e tutti gli sforzi devono essere rivolti alla diminuzione del carico attuale del traffico su gomma incentivando ed investendo sul potenziamento del trasporto su rotaia;

3) il centrosinistra del Trentino e dell'Alto Adige, congiuntamente con la SVP, hanno lavorato per sostenere il progetto di alta capacità del Brennero e tutte le iniziative per il Geie;

la costruzione di una ulteriore autostrada, che porterebbe inevitabilmente ulteriore traffico sull'autostrada del Brennero, già ora ai limiti della propria capacità, renderebbe insostenibile la già pesante situazione di compatibilità am-

bientale in vallate anguste, già attraversate da un'autostrada e da una ferrovia di collegamento internazionale. Tale autostrada renderebbe poi inevitabile la realizzazione di una nuova terza corsia dell'autostrada del Brennero giudicata improponibile ed inaccettabile (anche per l'attraversamento della città di Trento) non solo per il fondovalle trentino ma respinta ancora più drasticamente dall'Alto Adige-Südtirol, per non parlare della totale ostilità da parte delle autorità austriache;

il prolungamento della Valdastico verso il Trentino sposterebbe inevitabilmente parte del trasporto merci diretto verso nord sulla città di Trento facendo gravitare su di essa un trasporto che potrebbe invece potenzialmente utilizzare come scalo intermodale il Quadrante Europa di Verona connesso in modo appropriato con la nuova ferrovia del Brennero;

il progetto del potenziamento ferroviario, con annesso sistema interportuale, costituisce un vero e proprio progetto organico coerente che verrebbe intaccato da scelte viabilistiche legate a progetti viari di vecchia concezione basati sull'incremento di assi autostradali, specie in aree alpine che vedono già ora compromesso il proprio delicato ecosistema -:

se il Governo non ritenga necessario smentire tempestivamente le gravi e poco responsabili dichiarazioni del Sottosegretario Fabris;

se il Governo non ritenga confermare tutti gli orientamenti già condivisi e contrari al prolungamento verso il Trentino dell'autostrada della Valdastico;

se il Governo, come recentemente confermato nell'incontro con i Sottosegretari onorevole Bargone e onorevole Angelini, non ritenga di concentrare tutti gli sforzi che riguardano il collegamento con il nord Europa tramite il valico del Brennero, che prevede il potenziamento dell'asse ferroviario nel tratto della regione Trentino-Alto Adige con il progetto Geie e nel tratto veneto ed emiliano con il rad-

doppio dei binari, dichiarando anche sotto questo profilo totalmente non condivisibili e non compatibili le dichiarazioni fatte a titolo personale da parte del Sottosegretario Fabris.

(2-02261) « Schmid, Boato, Detomas, Olivieri ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che:

alla fine della II guerra mondiale, circa 350.000 istriani, fiumani e dalmati furono costretti all'esilio per sfuggire alla persecuzione perpetrata dalla Jugoslavia comunista e lasciarono i loro beni in quei territori dove avevano fino ad allora vissuto;

gli esuli non hanno ancora ottenuto alcun riconoscimento dei loro diritti, né in forma di restituzioni né con la corresponsione di un indennizzo o di un risarcimento;

il 5 novembre 1996 sono stati firmati a Zagabria due accordi bilaterali tra Italia e Croazia, nei quali nulla è stato disposto riguardo ai beni abbandonati dagli esuli italiani;

il 6 febbraio 1999, il *Financial Times* ha riferito che il Ministro degli affari esteri sloveno, in occasione della visita a Lubiana del Ministro degli esteri italiano, l'onorevole Lamberto Dini, ha dichiarato che l'Italia avrebbe accettato dalla Slovenia 62 milioni di dollari come indennizzo per le espropriazioni subite dagli esuli; tale somma però sarebbe stata depositata in Lussemburgo a seguito della decisione del Governo italiano di reclamare un negoziato anche sulla restituzione delle case e delle aziende tolte a suo tempo agli italiani dell'Istria (la striscia nord dell'ex Zona-B di Trieste);

il Piano Solana ha sancito che la questione della restituzione dei beni agli esuli risponde ai principi dell'Unione eu-

ropea in materia di diritti umani e ha rimesso la soluzione alle trattative bilaterali tra l'Italia e la Slovenia;

nel febbraio 1999, la Commissione dell'Unione europea, in risposta ad un appello della Federazione degli esuli, pur ritenendo che la Slovenia soddisfacesse i principi in materia di diritti umani delle minoranze, ha rilevato: « Comunque certi miglioramenti devono essere ancora fatti in termini di restituzione ai proprietari originari dei beni espropriati dal regime comunista »;

il 29 ottobre 1999, presso la V Commissione del Senato della Repubblica, è stato approvato con il parere favorevole del Governo l'ordine del giorno n. 0/4236/6/5^a che impegna il Governo « a completare, definire e accelerare le norme di legge per un equo e definitivo indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava, a favore di coloro che furono costretti ad abbandonare le loro case ed i loro averi con cui l'Italia ha pagato gran parte delle riparazioni di guerra all'ex Jugoslavia » -:

quali iniziative abbia adottato il Governo al fine di garantire un equo e definitivo indennizzo a favore degli esuli italiani e, in caso contrario, quali siano i motivi per i quali non abbia ottemperato all'impegno assunto in sede di approvazione dell'ordine del giorno approvato il 29 ottobre 1999, considerando che esso imponeva di completare, definire ed accelerare le norme di legge per garantire tale indennizzo;

se sia vero che in Lussemburgo sia stato depositato un fondo di 62 milioni di dollari a titolo di risarcimento dei cittadini italiani espropriati al termine della II guerra mondiale e, in tal caso, se il Governo italiano abbia o meno accettato tale somma.

(2-02262)

« Taradash ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e della giustizia, per sapere - premesso che:

il 22 febbraio 2000 è stato espulso dell'Italia, per ordine del questore di Torino, il cittadino rumeno Sfirnaciuc Jon la cui storia personale è esemplificativa del modo con cui vengono tutelati i diritti civili degli stranieri soggiornanti nel nostro paese. Infatti Sfirnaciuc Jon aveva presentato il 19 febbraio 1999 istanza di regolarizzazione della sua posizione in merito al soggiorno allegando un contratto di lavoro stipulato con una ditta torinese. Poiché la ditta in questione, nonostante le reiterate richieste dell'ufficio provinciale del lavoro non si era presentata per confermare il contratto, la questura di Torino aveva confermato il provvedimento di espulsione emesso nei confronti di Sfirnaciuc Jon in data 2 giugno 1998, rigettando l'istanza di regolarizzazione. La questura disponeva poi il trattenimento presso il centro di permanenza temporanea di Corso Brunelleschi a Torino in attesa del reperimento di un idoneo vettore per l'esecuzione dell'espulsione. Nell'udienza di convalida del trattenimento Sfirnaciuc Jon chiariva al magistrato di aver sottoscritto nel settembre 1999 un altro contratto di lavoro con altra ditta. Conseguentemente il magistrato ritenendo che il rigetto della domanda di regolarizzazione potesse essere impugnato favorevolmente davanti al giudice amministrativo competente disponeva il « procrastinarsi l'esecuzione dell'espulsione in attesa dell'udienza per la sospensione nel radicando giudizio avanti il Tar Piemonte ». Ciò nel rispetto del diritto dell'interessato a far valere le proprie ragioni avanti al giudice amministrativo. La questura, invece, disattendendo il provvedimento dell'autorità giudiziaria, eseguiva il provvedimento di espulsione accompagnando Sfirnaciuc Jon all'aeroporto di Milano Malpensa;

successivamente il magistrato, faceva giungere all'avvocato Guido Savio, che era intervenuto presso il questore lamentando la mancata osservanza della ordinanza giurisdizionale, una correzione alla stessa nella quale si « revocava la disposizione di procrastinare l'espulsione ». Tale nuovo provvedimento per quanto risulta all'interrogante sarebbe stato assunto fuori

udienza e senza contraddittorio tra le parti -:

se, i ministri interpellati, intendano condurre indagini amministrative per accertare i motivi per i quali le autorità di polizia abbiano disposto volutamente la non osservanza della prima ordinanza del magistrato, e se vi siano state pressioni sullo stesso magistrato affinché venisse modificata l'ordinanza per renderla compatibile con l'espulsione che era in corso di esecuzione;

quali disposizioni i ministeri interpellati abbiano impartito alle amministrazioni per rendere effettivo il rispetto dei diritti umani e civili degli stranieri che hanno chiesto la regolarizzazione della loro posizione circa il soggiorno in Italia.

(2-02264) « Gardiol, Cento, Galletti, Pissan ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere - premesso che:

il settimanale *Nordest* riporta significative notizie sulle statistiche e gli accertamenti sul lavoro sommerso nella regione Veneto elaborate dalla direzione generale della sede Veneto dell'Inps;

in base ai dati contenuti in tali statistiche 6.072 ispezioni hanno evidenziato 354 aziende sconosciute, un importo di 4.041 milioni di lire per addetti alla trasformazione rapporti di lavoro, 8.965 lavoratori sconosciuti, 30.428 milioni di lire per personale non registrato a libro paga, addebiti per retribuzione fuori busta ammontanti a 11.429 milioni, per un totale di lavoro nero di 45.898 milioni, che, sommato a 64.086 milioni per altre inadempienze, produce un totale finale di 109.984 lire;

gli accertamenti irregolari nelle aziende delle province venete nel 1999 ammontano a 3.845, e specificatamente a 980 per il settore industriale, 1.159 per il settore artigiano, 1.227 per il settore terziario, 59 per il settore agricolo, 420 per altri settori;

dati sembra evidente che ricorrono a forme d'assunzione « fuorilegge », soprattutto, le piccole imprese: 682 le posizioni non regolari, contro le 268 delle medie aziende e le 29 delle grandi industrie;

Marco De Salvo - della direzione generale Inps Veneto - osserva tra l'altro: « Si tratta di occultamento dei lavoratori e dei salari strettamente legati alla struttura stessa del mercato del lavoro (...). Di solito è nei piccoli esercizi commerciali, come negli alberghi della costa, che si annida il sommerso o il ricorso alla manodopera non qualificata »;

tuttavia lo stesso dirigente fa un'ulteriore osservazione, particolarmente preoccupante. Ovvero: « In sostanza durante la nostra attività ispettiva abbiamo riscontrato l'esistenza di società non denunciate, che si occupano di fornire personale alle aziende ». Un fenomeno analogo alle cooperative che, sulla carta, figurano come fornitori collettivi di manodopera, mentre di fatto stabiliscono un rapporto contrattuale individualizzato tra datore di lavoro e i singoli dipendenti;

inoltre, accanto a tali dinamiche, si afferma il ruolo delle società che promuovono il lavoro interinale ma « nella valutazione critica della Cgil regionale, anche il progressivo "successo" del lavoro con tipologia di associazione in partecipazione »;

osserva, a questo proposito Giovanni Speranza della Cgil Veneto: « Giovani spesso alla prima occupazione vengono assunti in *franchising* con un contratto che prevede per il giovane una percentuale di partecipazione agli utili in cambio della gestione dell'attività. Se consideriamo che di norma queste percentuali sono assai basse, tra l'1,2 per cento e l'1,5 per cento, e che non è previsto né il pagamento delle ferie né dei periodi di malattia, è facile capire come ci si trovi dinanzi a delle vere e proprie forme di sfruttamento » -:

quali azioni normative e di indirizzo si intendano attuare rispetto ai dati rilevati dall'Inps e - soprattutto - rispetto alle

attività delle società di intermediazione non trasparenti e a tipologie di accordi di lavoro sostanzialmente iniqui.

(2-02265)

« Saonara ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SIMEONE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

l'interrogante ha più volte denunciato i deleteri effetti provocati dall'ostinata e pervicace volontà dell'Onu di confermare le sanzioni nei confronti dell'Iraq, mettendo in evidenza, in particolare, le nefaste conseguenze subite dalla popolazione civile;

con la sua azione di denuncia, inoltre, l'interrogante ha evidenziato l'assoluta inadeguatezza dei piani di sostegno, assolutamente insufficienti ad alleviare la gravosa condizione in cui versa il popolo iracheno;

risale a pochi giorni fa la significativa serie di dimissioni da parte di rappresentanti dei vertici dell'Onu a Bagdad;

a fondamento delle dimissioni, i funzionari hanno ricondotto l'assoluta urgenza di revocare l'embargo, così ponendo fine ad una tragedia che va sempre più assumendo proporzioni immani ed incivili -;

quali iniziative intenda assumere a livello internazionale, anche sulla scorta delle clamorose dimissioni richiamate in premessa, affinché si pervenga in tempi brevi alla revoca dell'embargo nei confronti dell'Iraq, in coerenza, tra l'altro, con la posizione espressa da altri importanti Paesi, quali la Francia, la Russia e la Cina. (3-05189)

LA MALFA. - *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* - Per sapere:

le circostanze del grave episodio di criminalità in Puglia del quale sono state vittime quattro finanzieri, due dei quali deceduti;

e in particolare per conoscere le ragioni per le quali, pur essendo ampiamente noto il grado di organizzazione di queste bande criminali, i suddetti finanzieri fossero a bordo di un'auto non dotata di particolari dispositivi atti ad affrontare le specifiche caratteristiche di questo tipo di criminalità. (3-05190)

ASCIERTO. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

alcune procure militari hanno aperto inchieste su una supposta astensione dal rancio in alcune caserme italiane procedendo anche ad interrogatori che hanno visto coinvolti ufficiali e sottufficiali;

ogni militare è libero di accedere o meno alla mensa;

con l'introduzione dell'orario di lavoro il tempo trascorso per mangiare (trenta minuti) è escluso dall'orario di servizio;

ogni cittadino militare ha facoltà ed autonomia di decidere se mangiare o meno;

astenersi dal rancio non significa assolutamente « scioperare », diritto negato ai militari;

questo tipo di iniziativa, non legittimata dai fatti, non può essere un modo per minacciare e intimorire il personale affinché questi non « manifesti » malessere e sofferenza all'opinione pubblica;

ad avviso dell'interrogante è necessario che le procure militari rientrino nel ruolo di potere giudiziario e non di potere gerarchico sul personale delle forze armate -;

se sia a conoscenza della vicenda;

le ragioni e l'identità di colui il quale ha ritenuto opportuno chiedere l'intervento della procura militare. (3-05191)